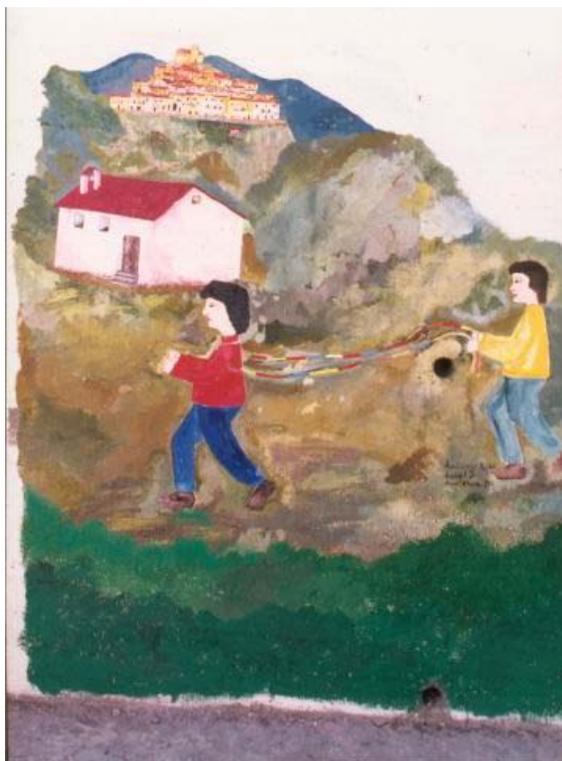
S. Lucia nel folklore lucano

Il "laccio" di S. Lucia: un nodo da sciogliere

di Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)

Pignola: *U laccë* raffigurato in un *mural*
(foto Rosario)

A Pignola, paese di ca. 6.000 abitanti nel potentino, a 9 km dal capoluogo, per la festa di S. Lucia, oltre alla "cuccìa"[1], i ragazzi son soliti esibirsi in un gioco, di cui non sono riuscito a trovare riscontri altrove[2], che chiamano "U laccë dë Sandë Lucìë".

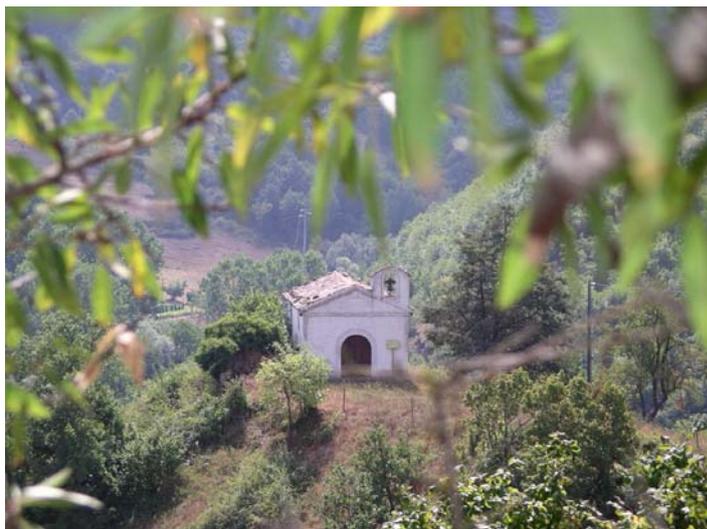
Riporto qui di seguito un mio articolo, pubblicato sul periodico locale "Il Campanile" (nov. 1996), in cui tento di dare un'interpretazione simbolica del gioco.

Fra i tre aspetti che caratterizzano la festa di S. Lucia a Pignola, falò, laccio[3] e cuccìa, il laccio risulta essere quello più enigmatico. Camuffato infatti sotto le innocue spoglie di gioco fanciullesco, potrebbe invece custodire, non diversamente da tanti altri giochi, un segreto antico, in cui non è inverosimile ravvisarvi lo scadimento d'un rito religioso o, meglio ancora, della rappresentazione d'un mito di cui si son perdute, da tempo immemorabile, le tracce e il senso vero.

Quanto abbiamo or ora affermato si adatta abbastanza bene al caso nostro e verrebbe avvalorato dal fatto che il "gioco del laccio" si fa esclusivamente il 13 dicembre, festa appunto della Santa siracusana, e mai più durante il corso dell'anno, come sarebbe logico attenderci. A

[1] S. Rizza, ***"Cuccìa" fra mito e storia***, http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/cuccia.html.
[2] L'identico gioco (però come prova di abilità e svuotato quindi – a quanto mi è dato sapere - della sua connotazione rituale) è rintracciabile col nome di *Gliù laccë* nel folclore fanciullesco di Gaeta.
[3] In dialetto pignolese *laccë dë Sandë Lucìë.*

ciò si aggiunge poi la fattura del “laccio”, che avviene seguendo una sequenza di atti che hanno tutto il sapore di un rituale e che gli antropologi chiamano di “ricreazione” o, nel caso che coinvolgano miti cosmogonici (che narrano della nascita dell’universo), di “rifondazione del mondo”.

Ci si procura dapprima un rocchetto da filo (ma oggigiorno con l’invasione della plastica in tutti i campi va bene anche un tocco di legno tagliato ad arte) e si piantano tre chiodi attorno al buco, al fine di ottenere un rudimentale quanto semplice telaio. Quindi per mezzo d’un chiodo da maniscalco con la punta piegata a mo’ d’uncinetto si passa a “tessere”, o intrecciare, stami variopinti, fino a ottenerne un lungo cordone. E va da sé che i cordoni più lunghi riceveranno il plauso e l’ammirazione dei partecipanti al gioco e degli astanti.

La chiesetta di S. Lucia, appena fuori dell’abitato di Pignola (foto S. Rizza)

Dopo questi preparativi, si formeranno le coppie in cui un bambino farà da cavaliere, mentre l’altro, con il “laccio” che lo cinge sotto le ascelle e attraverso il collo, sarà il cavallo. Poi il via alla grande corsa che si svolgerà lungo la scarpata e si consumerà in (almeno) tre giri attorno alla chiesetta dedicata alla Santa.

Passata la festa, il “laccio” non verrà più utilizzato e l’anno successivo si provvederà a farne uno nuovo. E a questo riguardo non possiamo non ricordare con Van Gennep «che i sacra possono essere impiegati una sola volta e che appena terminata una fase cerimoniale, bisogna distruggerli (è questa l’idea centrale del sacrificio) o metterli da parte in quanto ormai privi del loro potere, inoltre ad ogni nuova fase della cerimonia sono necessari sacra nuovi»[4].

Sorvolando sul significato simbolico dei tre giri attorno alla chiesa (di cui ho discusso nell’articolo *Il simbolismo nella festa di S. Antonio*), vogliamo sottolineare come anche in questa occasione la chiesa diviene il punto focale, il centro d’un cerchio ideale attorno e all’esterno del quale ha luogo la rappresentazione ludico-rituale: perché «il “Centro” - scrive Mircea Eliade, il grande storico rumeno delle religioni - è la zona del sacro per eccellenza, quella della realtà assoluta»[5].

Se da quanto fin qui descritto ci è possibile inquadrare il nostro gioco in una determinata categoria, non ci è ancora chiaro il suo significato e il movente che l’ha generato. E certamente non ci è stato agevole trovare un’immediata e plausibile spiegazione, tanto più che fino a questo momento né ci è stato possibile riscontrare la sua esistenza (almeno con la componente rituale che lo caratterizza) né collegarlo a un evento storico o leggendario che riguardasse la vita di S. Lucia. Per cui, scartata quest’ultima ipotesi, è nostro convincimento che esso debba essere piuttosto visto e analizzato in un contesto astronomico per i motivi che andremo qui di seguito spiegando.

Fino a prima del 1582, anno in cui si ebbe la riforma del calendario grazie a papa Gregorio XIII, il calendario civile non si accordava con quello astronomico. A causa di questo sfasamento, la festa di S. Lucia, pur cadendo il 13 dicembre, veniva in realtà a cadere al solstizio d’inverno, tanto che dalla falsa coincidenza della data civile con quella astronomica, scaturì il proverbio, diffuso in tutte le regioni con qualche variante ma con significato identico, del tipo “S. Lucia, il

[4] Arnold Van Gennep, *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino, 1985, p. 52.
[5] Mircea Eliade, *Ripetizione della cosmogonia*, in Ernesto De Martino, *Magia e civiltà*, Garzanti, Milano, 1976, p. 179.

giorno più corto che ci sia”. E poiché dal 14 dicembre il dì comincia a crescere ecco che S. Lucia diviene, nella credenza popolare, “portatrice di luce” e non solo spirituale. Una specie di “dea” cristiana della luce che continua a vivere nella tradizione della protestante Svezia: colei che sarà in grado di rompere la monotonia delle lunghe notti artiche. E poiché da lì a dodici giorni nascerà il Cristo, il Sole di Giustizia di S. Agostino, ecco che la festa di S. Lucia viene chiamata “piccolo Natale”.

Pignola: La cinquecentesca statua di S. Lucia, opera di Geronimo Arnone, dopo il restauro del 2010 (foto S. Rizza)

La visione di Cristo come “Sole di Giustizia” non può non farci pensare al “Dies Natalis Solis Invicti”; e cioè al natale del dio Mithra, che era fissato appunto al 25 di dicembre. La religione mitraica, sorta nella regione dell’altipiano iranico, raggiunse l’Occidente e vi si diffuse grazie alle milizie romane che avevano colà servito e ai prigionieri orientali da esse fatti. In Italia giunge sul finire del 1° sec. d.C. e si afferma soprattutto a Ostia e a Capua.

Secondo la leggenda, il dio Mithra nasce da una pietra, da cui, dopo una tremenda siccità, farà scaturire un’abbondanza d’acqua che salverà gli uomini. Entra quindi in conflitto con il Sole e dopo aver ottenuto da lui assoluta obbedienza salgono in cielo su un carro di luce. «Il dio Mithra - scrive Giacomo Prampolini in *La mitologia nella vita dei popoli* - ha conservato qualcosa del suo primitivo carattere solare in quanto si presenta come dio della luce, un demiurgo benefico e guerriero, che avanza sul suo carro per abbattere le forze del male»[6].

Senza voler alquanto calcare la mano, va da sé che in queste parole è possibile scorgere alcune analogie fra il dio pagano e la nostra Santa; e come il demiurgo benefico corrisponde alla figura benefica di S. Lucia, che nella tradizione nord-italiana porta regali ai bambini buoni in groppa al suo asinello, così il dio pagano che avanza sul suo carro per abbattere le forze del male ci riporta alla figura cristiana e popolare della nostra Santa che combatte le stesse forze malefiche nella luce di Cristo.

Per cui concludendo, ci pare di scorgere - e la conferma potrebbe venire da ulteriori e più approfondite ricerche - nel “laccio” (o “biga umana”, come l’ha chiamato in un suo articolo Fiorentino Trapanese)[7] di S. Lucia una trasposizione del mito di Mithra[8], degradato a gioco e adattato ai nuovi canoni della tradizione popolare cristiana.

Articolo correlato:

- S. Rizza, *La Santa di Siracusa*, http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/santalucia.pdf.

---

[6] Giacomo Prampolini, *La mitologia nella vita dei popoli*, Hoepli, Milano, 1954, p. 454.

[7] F. Trapanese, *S. Lucia: falò, lacci e cuccìa*, in “Con Lucia a Cristo”, Bollettino della Deputazione della Cappella di S. Lucia, Siracusa, dicembre, 1989 (anche: http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/santalucia.html).

[8] A Roma si svolgevano corse di cavalli in onore del nuovo Marte nascente, cioè del sole (cfr. Vsevolod Miller cit. in Vladimir Ja. Propp, *Feste agrarie russe*, Dedalo, Bari, 1983, p. 215).